

GLI EPISODI E I PROBLEMI QUOTIDIANI, LE SPERANZE E GLI IMPEGNI PER IL NUOVO ANNO ATTRAVERSO LA TESTIMONIANZA DEI PROTAGONISTI

Cronache di vita del 1972

Un lavoro sicuro, un'abitazione civile, più giustizia nelle fabbriche come nei tribunali; maggior libertà, un più profondo impegno di studio e di ricerca; più scuole e più verde nelle città soffocate dalla speculazione e dal traffico; un'assistenza che non sia carità ma reale possibilità di cura e di recupero. Anche dai fatti di cronaca di un'intera annata emerge un unico filo di lotte e di speranze civili. Al di fuori dei grandi eventi e

degli acuti problemi politici che segnano, in campo nazionale e internazionale, tappe decisive nel generale progresso e nella coscienza di ognuno, è difficile scegliere fra le miriade di episodi che ci hanno colpito e riportarli alla memoria di chi a volte segue la cronaca distrattamente, senza pensare che è fatta di uomini e di donne, di affanni e di conquiste quotidiane, spesso decisive anche per il futuro di tutti. E' questa, quindi,

un'antologia limitata del 1972 in Italia, ma costruita insieme con i protagonisti che l'hanno vissuta. Facendoli parlare ci è parso che, anche se i fatti sono passati, le esperienze di costoro, compagni o amici, restano un ponte sicuro, esprimono un augurio sincero e reale gettato verso il nuovo anno. Un 1973 che tutti siamo chiamati a costruire migliore e più combattivo ancora di quello trascorso.



Un terremoto che dura da cinque anni

Non passa anno che il terremoto non sconvolga qualche plaga d'Italia. Anche quest'anno, per mesi è rimasta paralizzato dal sisma la vita delle Marche, e, proprio in questi ultimi giorni, la popolazione del Belice ha riprovato il terrore, se non i lutti, di quattro anni fa. Ce ne parla il compagno VITO BELLAFFI, sindaco di Santa Ninfa.

«Gennaio 1968: la terra trema nella Valle del Belice e sconvolge la vita in una delle zone più povere della Sicilia, da decenni viale di emigrati. Sei comuni completamente distrutti, molti altri gravemente colpiti; centinaia di morti, 100 mila persone senza tetto. Dai tuguri alle tende, dalle tende ai lager di legno, dai lager di legno — ancora cinque anni dopo — ai lager di legno ormai marci e cadenti. La solidarietà d'un popolo; le false promesse dei governanti piangenti ipocrite lacrime sulla nostra sciagura, le lotte tenaci dei terremotati nella zona, a Palermo, a Roma perché vogliono essere uomini e non bestie».

Pescatori di Cabras o sudditi di Spagna?

Il primo processo di Cabras si è concluso con una serie di assoluzioni nei confronti dei pescatori che non hanno voluto sottostare alle leggi dei «baroni della laguna», nell'ultimo angolo feudale d'Italia dove rimangono ancora in piedi i privilegi concessi da Filippo II di Spagna nell'anno 1692. ATTILIO SECCHI, 52 anni, è presidente della cooperativa cui aderiscono i liberi pescatori.

«L'ho detto anche ai giudici al processo di aver rifiutato tutti i tentativi di corruzione perché passassi dall'ALTRA PARTE, dalla parte dei feudatari. Erano pronti a darmi quel che volevo — case, terreni e altro — purché cedessi. Non l'ho fatto, non voglio entrare nella cooperativa padronale. Io mi auguro che nel 1973 i diritti feudali di pesca vengano definitivamente aboliti, ma in ogni caso, fin da ora nessuno di noi, quando va a pescare, si sente un ladro perché il mare è di tutti. La legge della Regione autonoma, alla fine, deve essere applicata; perciò il 1973 sarà l'anno della ripresa della lotta a Cabras perché nell'Italia repubblicana e democratica i pescatori d'un paese non debba ancora pagare, come stanno pagando da secoli, i debiti di guerra d'un imperatore spagnolo».

Millenni d'arte messi all'incanto

«Il patrimonio artistico va in sfacelo», «Nessuna tutela per le opere d'arte», questi ed altri sono titoli apparsi in misura sempre maggiore sui giornali quest'anno. Il caso dell'Istituto centrale di restauro — chiuso per mancanza di fondi — è esemplare: ce ne parla il direttore, professor PASQUALE RO TONDI.

«Nell'ottobre dell'anno in corso l'Istituto Centrale del Restauro ha dovuto sospendere la sua attività scientifica e didattica, un essendo sufficienti i fondi a sua disposizione per realizzare i lavori dichiarati necessari dal l'ispettorato del Lavoro e dal Comando dei Vigili del Fuoco. Il Consiglio dei ministri ha ora presentato un disegno di legge relativo all'aumento dei suddetti fondi. La Commissione Pubblica Istruzione del Senato è stata unanimemente approvata il disegno di legge che ora passerà all'esame della Camera. Quando esso potrà entrare in azione, tutti i problemi economici dell'Istituto potranno considerarsi risolti. Ma restano da risolvere quelli relativi alla scarsità del personale dipendente dall'Istituto, ad una più razionale strutturazione dei corsi di restauro ed alla sede dell'Istituto, essendo quella attuale infestata dalle termidi. Le tre sopravvenute necessità sono tutte d'importanza determinante per la conservazione del patrimonio artistico italiano. Attualmente l'Istituto ha soltanto un fisico, due microbiologi e tre chimici che lavorano senza assistenza di tecnici di laboratorio o di altri aiuti. I restauratori di ruolo che prestano servizio nell'Istituto sono soltanto quindici. Gli operatori tecnici del restauro sono soltanto dieci. Gli allievi che l'Istituto può accogliere ogni anno nei corsi di restauro non superano la cinquantina. Bisognerebbe che nuove leggi venissero diramate ad aumentare sensibilmente le suddette cifre, adeguandole alle necessità reali dello stato di conservazione delle opere d'arte».

«Botti» di Capodanno come cannonate

Nel disastro del Prenestino a Roma — la notte del 30 novembre saltò in aria un palazzo a causa dell'esplosione di un deposito gigantesco di «botti» — persero la vita sedici persone, circa novanta famiglie sono rimaste senza casa. ENRICO LEPIRI, pensionato, abitava in uno degli appartamenti che andarono completamente distrutti: da oltre venti giorni vive, con la famiglia, nella stanzetta di una pensione del centro, in attesa che divenga «abitabile» la casa requisita dal prefetto per sei mesi.



«E' difficile ora ricominciare daccapo, dopo aver perso tutto, con ancora l'incubo di quella spaventosa notte. Tuttavia, se ci penso, mi vengono in mente i bombardamenti, la guerra, Eppoi, dopo i primi soccorsi, la prima ondata di solidarietà, ci hanno lasciato così a noi stessi, abbiamo ancora indosso i vestiti della Croce Rossa, aspettiamo ancora il risarcimento dei danni, una sistemazione stabile. E questo rende tutto più difficile. La mia speranza è che ci diano al più presto la casa, dove poter stabilirsi, ricominciare, ridare di nuovo sicurezza ai figli, ai nipotini. Vede, Marco ha già scritto la lettera alla befana: «Caro befano io sono Marco e vorrei un gioco del prestigiatore...»».

Chi dà giustizia anche ai giudici

Sull'onda di grandi processi all'interno della magistratura è maturata quest'anno una coscienza nuova, la consapevolezza che le garanzie di giustizia sono affidate in Italia anche alla possibilità che i giudici possano svolgere il loro lavoro in libertà e indipendenza. Di qui la reazione rabbiosa degli organismi più retrivi che si è esplicata in una serie di tentativi di trasferire «giudici scomodi», o di sottrarre loro istruttorie «delicate», come quella per la strage di Piazza Fontana. VINCENZO ACCATTATIS, un magistrato pisano, convinto da questo tipo di repressione, portato avanti in Toscana dal procuratore Calamari, assume così il problema.

«Molteplici possono essere le ragioni per cui un giudice può non piacere, ammettiamo, al potere esecutivo: per esempio, perché ritiene di risolvere il conflitto fra libertà e autorità a vantaggio dei diritti di libertà o — in termini concreti — perché tratta i funzionari di polizia come impiegati dello Stato posti dalla legge al servizio dei cittadini, sicché controlla con scrupolo i loro eventuali abusi.

«Prima che in Italia esistesse una seria garanzia di inamovibilità, il magistrato doveva stare molto attento in questi casi, perché il potere esecutivo aveva la possibilità di rimuoverlo. Fra l'altro, il principio della inamovibilità è posto a salvaguardia di un altro fondamentale principio costituzionale secondo il quale ogni cittadino ha diritto di essere giudicato dal suo giudice naturale.

«Ciò vuol dire che in Italia non è lecito togliere legalmente un processo ad un giudice solo perché egli non risulti, per ipotesi, gradito alla gerarchia ministeriale o giudiziaria. Chi ha in mano un processo e lo sta istruendo deve trattarlo fino in fondo.

«Il principio della inamovibilità è quello del giudice naturale garantiscano, quindi, che i giudici possano giudicare con effettiva indipendenza; sono alcune delle fondamentali garanzie perché la giustizia, nel nostro paese, possa essere una cosa seria».

La Pagliuca era proprio una kapò

GIUSEPPE ROSSELLI, uno dei giornalisti querelato dal presidente di Corte d'Assise, Valeri, per aver espresso critiche sulla sentenza che liberò Diletta Pagliuca:

«Il principio della inamovibilità è quello del giudice naturale garantiscano, quindi, che i giudici possano giudicare con effettiva indipendenza; sono alcune delle fondamentali garanzie perché la giustizia, nel nostro paese, possa essere una cosa seria».



Un bimbo chiede di diventare normale

Al lager del tipo di quello creato dalla Pagliuca si contrappone la lotta di chi, con tutto se stesso, spera in un'assistenza vera ai bimbi (e agli adulti) handicappati. MASSIMO GIORGI, giovane genitore di un bambino spastico che frequenta il centro AIAS di Forte Antenne a Roma ce ne parla.

«Perché il nuovo anno non dovrebbe essere "nuovo", "diverso" anche per i piccoli spastici? Quello che più ci sta a cuore sono i nostri figli, ed è per questo che abbiamo lottato più che mai quest'anno, dando vita a manifestazioni, occupazioni dei centri, perché tutta l'opinione pubblica venga sensibilizzata nei confronti di un problema importante, l'assistenza ai bambini spastici. Un'assistenza con ceptenza in un modo nuovo, sociale, come cura, riabilitazione e inserimento dei piccoli nella società. Io mi auguro — ed è un augurio che vuol essere in primo luogo impegno — che col nuovo anno questi centri passino alla Regione, sotto il controllo attivo e partecipe dei genitori».

A Villa Borghese rinasce l'erba

MARIO MAGNINI è un vigile urbano romano di servizio a Villa Borghese, liberata da poco dal mare di auto che ogni giorno l'attraversava in lungo e in largo e restituita ai suoi veri e propri «padroni», i cittadini.

«Ah, m'è andata bene: solo contro cinque e sono salvo, io e quadri. Il mio più grande desiderio, ora, è di andare in pensione. Per me, questo del custode, è come un secondo lavoro, un passatempo, pensavo: un lavoro tranquillo... ma sta diventando troppo pericoloso. In ogni caso non trovo giusto lasciare

Che paura stare di guardia al museo

LUIGI MECHILLI è il sessantacinquenne custode dell'Accademia di San Luca, in Roma, teatro, il 29 novembre, di un clamoroso, fallito furto di un Rubens e di un Carrà. Malmenato e imbavagliato dai ladri, Luigi Mechilli riuscì a liberarsi mettendo in fuga i cinque «estimatori».

«Ah, m'è andata bene: solo contro cinque e sono salvo, io e quadri. Il mio più grande desiderio, ora, è di andare in pensione. Per me, questo del custode, è come un secondo lavoro, un passatempo, pensavo: un lavoro tranquillo... ma sta diventando troppo pericoloso. In ogni caso non trovo giusto lasciare

queste cose al caso, sarebbe necessario aumentare i sorveglianti, i sistemi d'allarme, come ora si sta facendo qua. Certo, ci voleva la mia botta in testa per deciderli... e per far sapere a tutti che, già, qui c'è un Rubens, tele

di altissimo valore. Ma sa, in quarant'anni non era mai successo nulla! Speriamo che dall'anno prossimo si tutelino di più le opere d'arte, e — perché no? — che diminuiscano i ladri».

Non si salva Venezia sbarrando la laguna

Tutta la cultura internazionale parla di «salvare Venezia». Ma gli ostacoli maggiori per conservare al mondo questa città unica sono più chiari a coloro che in essa vogliono lavorare e continuare a vivere. Per questo abbiamo scelto la dichiarazione di UMBERTO SETTE, presidente della cooperativa fra pescatori «Ramph Rainieri» di Campagnafrua.



Salario in patria ma dopo la tragedia

NICOLA BIANCHI, emigrato di Massafra, ha finalmente un lavoro in patria. Così anche la moglie. Verrebbe da dire che sono necessarie le tragedie, un padre deve perdere quattro figli nel crollo della sua casa mentre lui è a faticare in Germania perché venga «sistemato». Siamo andati a parergli — se possiamo dirlo — i nostri auguri. Moltissime le cose che ci ha detto, ma una vogliamo riportarla in

«Cosa mi attendo dal 1973? Quello che noi pescatori della laguna aspettiamo ormai da tanti anni. Che il Parlamento, dopo aver discusso la legge speciale per Venezia la faccia finita con l'ingiustizia ed il sopruso delle VALLI CHIUSE. Pochi ricchi concessionari sono riusciti a impadronirsi e ad arginare quasi un quarto della laguna, togliendo spazio vitale alla libera espansione delle maree. Restituire le valli alla laguna significa dare un contributo importante alla salvezza di Venezia e possibilità di lavoro e di vita alle famiglie di pescatori».

Si ricostruisce il magazzino Coop

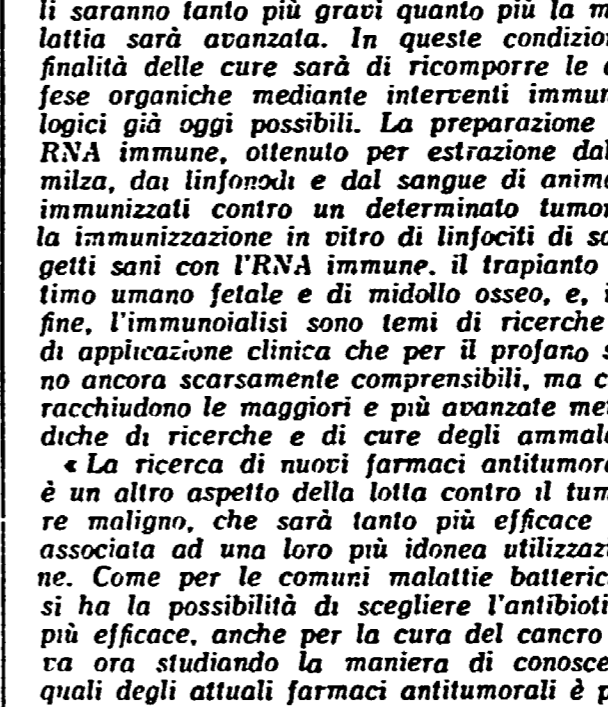
Il 13 luglio un tremendo incendio ha raso al suolo uno dei più importanti magazzini della Coop, quello di Bimonte. ERNESTO CARPELLI è un compagno fondatore della Coop.

«Ricordo come fosse ora le fiamme che divoravano lo spaccio della nostra cooperativa di via Gori. Mentre lo vedevo bruciare, con le lacrime agli occhi pensavo ai tempi in cui la cooperativa fu fondata, nel 1945. Abbiamo attraversato tempi difficili. Ci rifiutavano le

Terapie possibili ora per il cancro

Il professor VINCENZO RUSSO è responsabile del laboratorio di ricerca cancerologica «Charles Huggins», a Genzano.

«Il cancro, pur rappresentando un vero flagello per l'umanità, è anche la malattia contro cui sono concentrati i maggiori sforzi di ricerca, e perciò molti aspetti sulla causa e sul modo di formarsi sono cambiati, e dal punto di vista terapeutico e diagnostico esistono prospettive di notevoli progressi a non lunga distanza di tempo. Risultati di notevole rilievo si attendono dagli studi del comportamento dell'organismo malato e dalle metodiche che consentono di ricondurre alla norma le difese organiche. Quando il cancro prende origine provoca disturbi di difesa, cioè immunitari, dell'organismo ospite, i quali saranno tanto più gravi quanto più la malattia sarà avanzata. In queste condizioni, l'efficacia delle cure sarà di ricomporre le difese organiche mediante interventi immunologici già oggi possibili. La preparazione di RNA immune, ottenuto per estrazione dalla milza, dai linfonodi e dal sangue di animali immunizzati contro un determinato tumore, la immunizzazione in vitro di linfociti di soggetti sani con l'RNA immune, il trapianto di timo umano fetale e di midollo osseo, e, in fine, l'immunizzazione sono temi di ricerche e di applicazione clinica che per il profano sono ancora scarsamente comprensibili, ma che racchiudono le maggiori e più avanzate metodiche di ricerche e di cure degli ammalati».



Scienziati contro il male del secolo

Sul problema delle ricerche sulle origini del cancro interviene il professor FRANCO GRAZIOSI, dell'Istituto di Microbiologia dell'Università di Cagliari.

«Nel corso del '72 si è verificata una concentrazione di interessi nel campo della azione virale dei tumori. Finora la proprietà di alcuni virus di trasformare le cellule normali dei tessuti in cellule maligne è stata studiata soprattutto negli animali da esperimento, mentre gli studi sull'uomo erano soltanto a carattere indiretto. Nel corso di quest'anno sono state perfezionate nuove tecniche che consentono di svelare la presenza di virus nei tessuti umani e si è di molto rafforzata l'ipotesi che i tumori della mammella e quelli dell'utero, la leucemia e altre malattie neoplastiche siano di natura virale».